

1979-1983 Radiografia di un fallimento

ACCADDE in Italia, 1979-1983. Accadde che in nome della «governabilità» si formassero sei governi in quattro anni. Che i vertici dell'apparato dello Stato fossero inquinati da logge segrete di evasori e di corruttori. Che le imprese dello Stato fossero lottizzate, dai presidenti agli uscieri. Che i soldi dello Stato finissero in mano ai bancarottieri. Che ministri della Repubblica trattassero con terroristi e dirigenti del maggior partito italiano frequentassero camorristi. Che la inflazione fosse domata con le chiacchiere e coi «tetti», e i disoccupati aumentassero nel fatto. Che il deficit della finanza pubblica diventasse una voragine di dimensioni sconosciute perfino ai ministri del Tesoro. Che Fanfani tornasse al governo. Che...

Come i canovacci della «commedia dell'arte» anche questo è un copione che può dilatarsi all'infinito, moltiplicare i personaggi, variare le situazioni: la sola differenza è che non si tratta di una commedia di maschere, ma della cronaca di uno sfascio (anche se i protagonisti hanno spesso la consistenza di maschere). La legislatura è nata malata, ha detto il socialista Rino Formica pochi giorni fa al Senato, nel dibattito che ha chiuso la breve vita ingloriosa del governo Fanfani e, insieme, quella dell'ottavo Parlamento repubblicano: ma Formica ha dimenticato di aggiungere che i medici e le medicine si sono rivelati peggiori del male. Tucidide, antesignano dei moderni politologi, scriveva ventiseicque secoli fa che «i mediocri sono i più adatti a governare». I risultati di questi ultimi quattro anni lo hanno già smentito: ma c'è da augurarsi soprattutto che, domenica 26 giugno, gli diano ragione gli elettori.

Si era votato a giugno, anche nel '79. Il Pci era rimasto al di sopra del 30 per cento, ma aveva pagato salato il contributo dato, tra il '76 e il '79, ad arginare la crisi. Quattro punti in meno, e la Dc «orfana» (senza troppi rimpianti) di Aldo Moro pensò che fosse arrivato il momento di chiudere le porte in faccia ai comunisti, per riprendersi l'antica «centralità».

Il «veto» democristiano contro il Pci metteva il Psi nella spirata condizione di partito-chiave per formare una maggioranza e un governo. E il Psi fece capire ben presto che l'impegno a battersi perché l'intera sinistra accedesse al governo, stava per passare tra i reperti della storia. I socialisti bruciarono, con il loro «veto», il tentativo di Andreotti, al quale Pertini aveva affidato l'incarico subito dopo le elezioni, e giocarono la loro carta più forte: l'incarico a Craxi. «La presidenza del Consiglio non si tocca», risposero in coro i dirigenti dc in quei giorni. E per Craxi non ci fu niente da fare.

In pieno solenne, dopo oltre un mese di crisi, s'avanza infine sulla scena Francesco Cossiga. E forma il primo gabinetto della legislatura, un tripartito DC-PSDI-PLI con appoggio indiretto di socialisti e repubblicani, che durerà appena 228 giorni. Si vorrebbe poter parlare del suo programma, ma ci si può aspettare niente di serio da un ministero che nasce e all'inizio della legislatura della «governabilità» come un «governo di tregua»? Questo è infatti il suo titolo ufficiale.

IN AUTUNNO, siamo già all'agonia. L'inflazione galoppa al 18%, ma Cossiga ha altro a cui badare. Donat Cattin, che guida la «révanche» democristiana e punta a farla finita con il residuo moralismo della segreteria dc (c'è ancora Zaccagnini), proclama: o pentapartito o nuove elezioni. Il socialista Formica innesca la miccia dello scandalo delle tangenti pagate dall'Eni sui petroli arabi. Cossiga cerca di puntellarsi facendo votare dalla sua maggioranza il sì agli euromissili, anche a costo di provocare una spaccatura gravissima tra le forze democratiche. Ma non gli basta. Sono i primi del febbraio 1980 quando Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti e ministro della Marina mercantile, rivela che il costruttore-bancarottiere Caltagirone gli passava soldi (per la corrente?): «A Fra», che te serve?, e arrivavano i milioni. E una frase che seppellisce il governo.

Il secondo gabinetto Cossiga nasce il 4 aprile '80 e durerà ancor meno del primo: 179 giorni, fino al settembre dello stesso anno. La «questione morale» è arrivata a tal punto che il Presidente della Repubblica è costretto ad esortare Cossiga a scegliersi ministri onesti e competenti. Eppure, è proprio in questo momento che il Psi salta il fosso, e decide il proprio impegno diretto nel governo: è il risultato della vittoria del «preambolo» al congresso dc, e della sconfitta subita nei mesi precedenti dalla sinistra socialista, contraria a questa surrettizia riedizione del centro-sinistra. Socialdemocratici e liberali escono dal governo, vi entrano socialisti e repubblicani. Per Craxi è il punto massimo di forza, sancito dall'ingresso nell'esecutivo di ben nove ministri socialisti (contro 15 dc e 3 del Pri): prossima tappa, Palazzo Chigi.

L'impeachment per Cossiga fa saltare tutti questi disegni. Il presidente del Consiglio, appena tornato in sella dopo la crisi, è accusato — dalle confessioni del terrorista «penitente», Sandalo — di aver abusato del suo ufficio, consigliando Donat Cattin a far fuggire all'estero il figlio, terrorista di «Prima linea». Dinanzi alla Commissione Inquirente, Cossiga si salva per un voto, mentre l'inventore del «preambolo» deve abbandonare la vice-segreteria della Dc. Il governo non ha più né prestigio né credibilità, sopravvive alla giornata ancora per pochi mesi aggrappandosi ai voti di fiducia per non cadere in Parlamento. Inutile: il 27 settembre trenta franchi tiratori della maggioranza contribuiscono a bocciare il decreto finanziario che l'esecutivo presentava per la seconda volta. Cossiga esce di scena, e definitivamente.

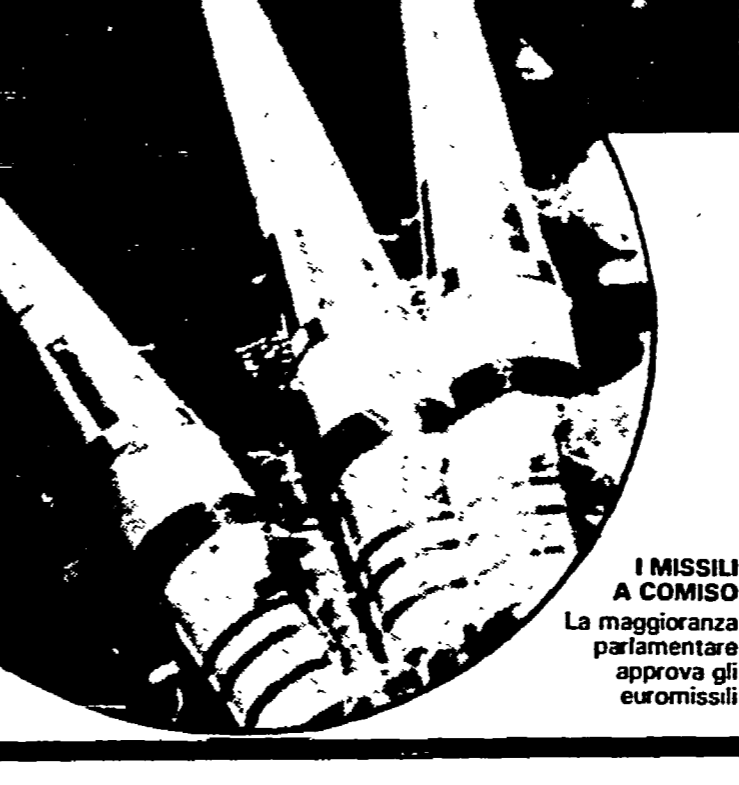
Lo scialbo olimpo democristiano stavolta partorisce il riluttante Forlani. «Arnaldo cuor-di-leone», come lo sfottano i suoi stessi amici, mette in piedi un quadripartito



L'ASSASSINIO DI GUIDO ROSSA
24 gennaio: attacco diretto delle BR al Pci e al movimento operaio



L'AFFARE LOCKHEED
Tanassi condannato a 2 anni e 4 mesi



LO SCANDALO ENI-PETROMIN
Tangenti sauciate ai partiti governativi

I MISSILI A COMISO
La maggioranza parlamentare approva gli euromissili

Le liste con 962 nomi fra cui quelli di ministri, esponenti dei partiti di governo, banchieri, generali, agenti dei servizi segreti - Nei documenti sequestrati tracce di colossali «affari» e anche di delitti

Le chiavi del Palazzo in mano a uomini P2

La nascita della Loggia proprio dopo la grande vittoria delle sinistre nelle elezioni del 1976 - Il disegno di Gelli e dei suoi complici: un «baluardo anticomunista» - Una piovra con tanti tentacoli, un vero e proprio Stato nello Stato

DOCUMENTI, testimonianze, indagini e dichiarazioni, certificano una sola cosa: la crescita della P2 in funzione anticomunista avviene proprio dopo la grande vittoria elettorale delle sinistre, nel 1976. I conservatori, i reazionari, gli uomini del grande capitale, quelli della destra infiltrati nei «servizi», la parte più retriva degli ambienti militari, gli uomini dello spionaggio americano in Italia, i grandi editori e i dirigenti ad alto livello dell'economia nazionale e dell'industria di Stato, tremano: la Dc, appunto dal 1976, appare sempre meno come un baluardo stabile. Il voto degli italiani ha finalmente messo in dubbio molte certezze. Ecco allora entrare in azione Licio Gelli.

Dirà più tardi Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2: «L'organizzazione di Gelli, ad un certo punto, diventa una vera e propria piovra, uno Stato nello Stato». Non aggiunge Tina Anselmi, che quella piovra è cresciuta e si è fatta così proprio all'ombra del governo Dc ed in esclusiva funzione anticomunista, antidemocratica e antirepubblicana. Pertini, come si ricorderà, solleva la questione morale, così come i comunisti e i repubblicani, ma Roberto Calvi, il capo di una delle più potenti banche legate al Vaticano, è un piduista. Mons. Marinkus, lo stratega delle finanze di Papa Wojtyla, trafficava, dal canto suo, con gli uomini della P2, senza alcu-

na remora. Ministri dc, parlamentari, sottosegretari, portaborse del partito di maggioranza relativa, si muovono all'ombra della Loggia, in assoluta libertà e traffico e concludono accordi, racimolano miliardi ed esportano capitali, in un frenetico e vergognoso giro di interessi.

Quando il bubbone esplode, sarà agevole controllare fino a che punto Gelli e i suoi uomini sono riusciti a mettere le mani su intere fette del potere pubblico e delle istituzioni. E il 17 marzo 1981 quando ad Arezzone viene sequestrato, per ordine di un coraggioso gruppo di magistrati milanesi, una documentazione davvero incredibile: gli elenchi di tutti gli iscritti alla Loggia (per un totale di 962 persone) e centinaia di fascicoli, carte, accordi riservati, materiale del vecchio SID, lettere di importanti uomini politici e documenti su stragi, ricatti e attentati. Vengono fuori i rapporti con Mino Pecorelli, il giornalista di «Op» poi assassinato, e carte che riguardano almeno una decina di personaggi morti tragicamente e in modo misterioso. Vengono fuori i rapporti con Sindona, con lo stesso Calvi (finito impiccato sotto un ponte a Londra), con la spia della Cia Francesco Pazienza e col «finanziere» Flavio Carboni e alcuni uomini della «malavita romana». Si scopre con stupore che persino Fiammino Piccoli, allora segretario Dc, si era rivolto proprio a Pazienza per un incontro, negli Usa, con il segretario di Stato Halg. Risulta anche una serie di incon-

tri ad altissimo livello politico e militare nella villa di Gelli. Il 20 maggio 1981 gli elenchi degli affiliati alla P2 vengono resi noti. La loggia è dichiarata fuori legge e contraria alla Costituzione. Lo scandalo, come si sa, aveva già travolto anche il governo di Arnaldo Forlani. La piovra P2 è, però, ormai riuscita a penetrare in profondità nella vita del paese. Un breve bilancio è un consuntivo della situazione chiariscono fino a che punto era ormai arrivata la situazione.

Si è scoperto, dopo la perquisizione ad Arezzo, che della P2 fanno parte, per esempio, Roberto Calvi, Silvio Berlusconi, Francesco Costantino, Giovanni Fabbri, Mario Genghini, Giovanni Guidi, Mario Lebole, Gaucio Lolli Ghetti, Umberto Ortolani, Marco Polonari, Angelo Rizzoli, Michele Sindona e Bruno Tassan Din: economisti, banchieri, editori, armatori, ecc.

Almeno tre uomini della P2 lavorano anche al Quirinale; nel governo i piduisti sono: il socialista Enrico Manca, al commercio estero; Franco Foschi, dc al Lavoro; Pasquale Bandiera, repubblicano alla Difesa; Rolando Ficchioli, dc che lavora ai Beni culturali; Costantino Belluscio, psdi che lavora agli Esteri; Adolfo Sarti, dc ministro di Grazia e giustizia. Della P2 fanno poi parte 36 docenti universitari; 18 magistrati, di cui tre che lavorano al Consiglio superiore della magistratura. Nel

servizi di sicurezza, sono della P2 Giulio Grassini, capo del Sisd, Giuseppe Santovito, capo del Sismi, Walter Pelosi, coordinatore dei servizi segreti, e Pietro Musumeci, vice capo del Sismi. Ma ci sono uomini della P2 anche nei seguenti ministeri: Lavori pubblici, Pubblica Istruzione, Trasporti, Finanze, Agricoltura, Grazia e giustizia, Sanità, Industria, Esteri, Commercio estero, Tesoro, Difesa, Partecipazioni statali; Interni (cinque prefetti fra cui il dott. Federico D'Amato, capo della Polizia di frontiera ed ex dirigente dell'ufficio affari riservati). Altri uomini di Gelli siedono alla Camera e al Senato: i dc De Cocco e Gaetano Stammai; il socialista Francesco Fossa, i dc Gianaldo Arnaut, Egidio Carentini, Erno Danesi, Gianni Ceironi, Massimo De Carolis, Publio Fiori, Vito Napoli, Mario Pedini, Sergio Pezzati; il liberale Antonio Baslini; i missini Caradonna e Miceli; i socialisti Silvano Labriola, Fabrizio Cicchitto, Ernando Santi e il segretario socialdemocratico Pietro Longo. Nelle società pubbliche risultano piduisti Giorgio Mazzanti, ex presidente dell'Eni, e Leonardo Di Donna, vice presidente dello stesso Ente; è piduista anche Alberto Capanna, presidente della Finisider, e Loris Corbi, presidente delle «Condotte». Poi vengono Michele Principe, presidente della «Stet-Selimpia» e Lucien Sindurci, che dirige l'«Italmipanti». Gli industriali piduisti sono, in totale, 56 di cui

dieci presidenti di società private. Pidulisti sono presenti anche all'Alitalia e alla Cit. Altri pidulisti lavorano, a tempo pieno, nelle seguenti banche: Banca d'Italia, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Iccrea (Istituto Casse Rurali), Monte dei Paschi di Siena, Banco Ambrosiano, Banco di Messina, Banco del Monte, Casse di Risparmio, Banca Toscana, Credito Romagnolo, Banco di Sicilia, Ibi, Banco di Napoli, Comit. Gelli ha operato bene anche nell'ambito della stampa e della Tv. Sono iscritti alla P2 trenta giornalisti di spicco, il vice presidente della Rai-Tv Orsello e cinque dirigenti (Franco Colombo, Gustavo Selva, Ettore Brusco, Giampaolo Cresci e Gino Nebiolo). Tra le forze armate, il reclutamento alla Loggia segreta ha dato risultati clamorosi. Nell'elenco degli iscritti sono presenti quattro generali e cinque ufficiali superiori dell'Aeronautica; sei generali, trentanove ufficiali superiori e quindici ufficiali inferiori, dell'Arma dei Carabinieri; quattordici generali, ventiquattro ufficiali superiori e undici ufficiali inferiori dell'Esercito; il comandante della Finanza, Orazio Giannini, con cinque generali, diciotto ufficiali superiori e dieci ufficiali inferiori; sei ammiragli e ventidue ufficiali della Marina. Il quadro della P2, «Stato nello Stato», è, come si vede, davvero sconquagente.

Wladimiro Settemili

Antonio Caprarica